

## Articolo 1

### SPAZI SICURI E CORAGGIOSI PER L'APPRENDIMENTO

#### Breve riassunto

Questo articolo mira a introdurre e contestualizzare il tema dell'importanza e della necessità di creare spazi che possiamo definire "sicuri", "coraggiosi" e "sfidanti"<sup>1</sup> nel campo dell'Educazione degli Adulti.

Questo tema è parte di ciò che stiamo elaborando nel contesto del progetto "*Poder-Power dynamics in education revisited*".

Cosa intendiamo per spazio "sicuro"? Uno spazio dove ogni persona e tutte le identità che la compongono, si senta non solo accolta, ma anche libera di esprimersi ed essere. E perchè "coraggiosi"? Perché crediamo che tali spazi debbano anche essere in grado di sfidare i pregiudizi, andare oltre il "vedere" le identità dell'altro, per riconoscere le dinamiche di potere che esistono, sfidarle, agire. Uno spazio che sia "coraggioso" anche nel senso che tale setting provi a spingere i partecipanti fuori dalla loro comfort zone, per favorire apprendimento, novità, trasformazione ed evitare la costante ripetizione del già noto. Questo breve articolo mira a sintetizzare tre nodi principali: le condizioni di lavoro e apprendimento che possono essere create da un atteggiamento appropriato del conduttore; alcuni dispositivi ad uso dei partecipanti agli eventi formativi utili a tale scopo; alcune tecniche più generali ad uso del conduttore.

Il tema è molto ampio, potete trovare maggiori informazioni relative al progetto sulla pagina facebook dedicata: <https://www.facebook.com/poder.project>

#### Indice

1. L'idea
2. Definizione
3. I fattori chiave: atteggiamento, dispositivi e tecniche
  - 3.1 L'atteggiamento
  - 3.2 I dispositivi
  - 3.3 Le tecniche
4. Il gruppo e le sue caratteristiche
5. Sfide ulteriori
6. Riferimenti

#### 1. L'idea

---

<sup>1</sup>Le parole hanno un peso. Abbiamo discusso a lungo sulle parole "sfidanti" e "coraggioso". In questo contesto, riteniamo che l'aggettivo "sfidante" sia inerente agli spazi che viviamo, dove avviene la nostra attività, mentre la parola "coraggioso" è da riferirsi ai/alle partecipanti, nel momento in cui si mettono in gioco nell'ottica di entrare ed essere in spazi sfidanti.

A partire da quanto emerso e discusso all'interno del progetto Poder, di cui Giolli è partner, vogliamo mettere i lettori a conoscenza di alcune buone pratiche per creare un ambiente adatto all'apprendimento nell'educazione non formale degli adulti, quindi in tutti i contesti (eccetto quelli scolastici o di educazione formale) nei quali un gruppo di adulti si ritrova con dei formatori per apprendere nuove nozioni, ma soprattutto sviluppare abilità e atteggiamenti più costruttivi, utili in varie situazioni sociali e lavorative.

Nel corso del progetto Poder abbiamo avuto l'occasione di partecipare a un training, svoltosi a Cal Vidal (Puig-reig, Barcellona) e condotto dal nostro partner catalano Ulex (<https://ulexproject.org/>). Questa esperienza ci ha permesso di esplorare varie tecniche ed attività dentro un quadro concettuale che volto a creare spazi "sicuri e coraggiosi".

Da qui l'idea di scrivere un articolo per diffondere questi strumenti utili anche ad altri conduttori di gruppi di adulti.

## **2. Definizione**

Da sempre la Cooperativa Giolli lavora sui fondamenti per la creazione di uno spazio sicuro dove i gruppi possono trovarsi disponibili a riflettere sulle proprie oppressioni.

Per questo usiamo i *giochi-esercizi* di Augusto Boal<sup>2</sup> e poniamo grande attenzione alle relazioni, ad avere un atteggiamento inclusivo come conduttori, a gestire le tensioni e i conflitti con strumenti sia pratici che teorici, con la mediazione e il dialogo.

Non abbiamo invece mai pensato a fondo che uno spazio completamente sicuro non è uno spazio di apprendimento, se pensiamo quest'ultimo come un cambiamento (a livello cognitivo che a livello emotivo e relazionale, se non addirittura corporeo).

Ulex ci ha fatto riflettere che uno spazio sicuro deve essere anche sfidante, o usando il loro linguaggio, coraggioso. Ovvero deve far uscire le persone dalla loro comfort zone, quel tanto che possono permettersi.

Questo si intreccia con una riflessione sul ruolo del Jolly già in essere all'interno della nostra organizzazione: questo ruolo da "facilitatore" è andato a definirsi e svilupparsi sempre più verso il "difficoltatore", concetto che presenteremo tra poco.

## **3. I fattori chiave: atteggiamento, dispositivi e tecniche**

Alla luce dell'analisi svolta, tre sono i fattori chiave per creare uno spazio sicuro e coraggioso:

- atteggiamento;
- dispositivi in mano agli individui partecipanti;
- tecniche di intervento del conduttore.

### **3.1 L'atteggiamento**

La base dello spazio "sicuro e coraggioso" è l'atteggiamento del conduttore che per noi da sempre è basato sulla maieutica, ovvero un atteggiamento aperto, di curiosità, non giudicante, non trasmissivo, ma fondato su domande, che aprono riflessioni nel gruppo.

Il riferimento qui è alla pedagogia di Paulo Freire<sup>3</sup> e la distinzione che evidenzia tra concezione bancaria e problematizzante dell'educazione. Nella prima, la concezione bancaria, una parte presume di avere il sapere e lo deposita nella testa di chi "non sa"; nel secondo approccio la conoscenza si co-costruisce riflettendo insieme sul mondo.

---

<sup>2</sup> Boal, Augusto, 1977, *Il teatro degli oppressi. Teoria e pratica del teatro latinoamericano*, Milano, Feltrinelli

<sup>3</sup>Freire, Paulo. 1976, *La pedagogia degli Oppressi*, Mondadori

**Freire, Paulo, 1921-1997, *Pedagogy of the Oppressed*. New York, Continuum, 2000**

Un altro aspetto chiave in questo senso è il concetto di “difficoltatore”, ovvero una persona che non solo pone domande, ma pone anche domande scomode. Il difficultatore entra in relazione sempre in modo maieutico, come detto sopra, ma invece di facilitare semplicemente il dialogo e la partecipazione, si propone di sfidare i luoghi comuni, le ricette facili, le semplificazioni, sempre senza imporre una propria visione del mondo, ma sollecitando un approfondimento della conoscenza.

### **3.2 I dispositivi**

Nel corso del training tenuto da Ulex, sono stati presentati e testati alcuni dispositivi, o strumenti, da usare e proporre nelle facilitazioni e nelle formazioni. La maggior parte di questi sono risultati per noi nuovi, e per questo motivo hanno attirato molto la nostra attenzione. Nei prossimi mesi ci impegneremo a provarli in occasione di varie formazioni e facilitazioni in programma.

Eccone un parziale elenco:

- a. Check-in e check-out
- b. Ops e auch
- c. Learning buddies
- d. Ascoltatori
- e. Lettera d'amore

#### a. Check-in e check-out

Si tratta di uno strumento utile a verificare lo stato emotivo del gruppo e dei singoli, sia prima di iniziare le attività che alla fine di una sessione. Non è solo una valutazione, ma anche un atto per prendere coscienza degli stati emotivi e dei bisogni, di ognuno e ognuno per sé. Il dispositivo può essere molto semplice, ovvero può prevedere un giro di parola, oppure incentivare la condivisione di un gesto, o di immagini fatte col corpo, o ancora disegni. Giolli ha da tempo introdotto momenti di chiusura delle sessioni, sia dal lato cognitivo che da quello emotivo e relazionale, per questo utilizza rituali di distacco dal gruppo e dalle attività. L'importanza di questi momenti risiede nella filosofia che il percorso formativo si costruisce tenendo conto di quel che vive il gruppo al momento, di quel che sentono i singoli, dei bisogni emergenti.

Non si tratta di aderire automaticamente ad ogni necessità, anche superficiale, che appare nel gruppo e nel singolo, ma essere consapevoli e in qualche modo tener conto degli stati emotivi e dei bisogni, sia individuali che gruppalì. Questa attenzione permette al conduttore, ad esempio, di capire se seguire la propria agenda o variarla, capire che tempi tenere, che istruzioni dare, in modo da co-evolvere col gruppo. Introdurre questo tipo di esercizi anche nella fase iniziale permette sia di avere un confronto sul finale, che tarare le attività sul gruppo in maniera più adeguata, ma soprattutto permette al gruppo di ri-conoscersi.

#### b. Ops e auch

Questi due dispositivi sono nuovi per Giolli e particolarmente utili nei gruppi misti per cultura, etnicità, genere e identità. Si tratta infatti di due “protezioni individuali” utili a mantenere un clima di rispetto reciproco nella consapevolezza che possiamo ferire le sensibilità altrui involontariamente quando parliamo o agiamo su determinati temi, perché non siamo avvezzi ad essi o a certi linguaggi. Sensibilità e lingua evolvono: ad esempio, oggi sarebbe molto malvisto definire una persona con disabilità “handicappato”, mentre era molto comune mezzo secolo fa.

Così “ops” si usa quando, prendendo la parola nel gruppo, si preannuncia apertamente di avere la preoccupazione che quanto stiamo per dire possa causare molestia o disagio a qualcuno. Con “ops” si avverte anticipatamente che non è nostra intenzione ferire nessuno, ma potremmo farlo o per ignoranza del tema o perché stiamo dicendo qualcosa di delicato, di cui siamo consapevoli ma che desideriamo dire per poter approfondire la ricerca comune. Preavvertire dell’esistenza di questa possibilità sembra banale, ma pensiamo che in questo modo la persona eventualmente offesa si possa sentire rispettata (per l’attenzione che l’altro ha dato prima di parlare). Inoltre, lui o lei, avranno anche il tempo di prepararsi emotivamente.

“Auch” è il complementare. Viene detto dopo un intervento, dalla persona che si è sentita ferita od offesa da quelle parole. Dopo “auch” si può proseguire semplicemente, sapendo che una certa frase ha ferito qualcuno o si può spiegare il motivo di questa reazione, ma senza innescare un dibattito di pro e contro, ecc.

#### c. Learning buddies

Questo dispositivo si basa su delle coppie (coppie di apprendimento) che si formano all’inizio di un percorso e possono essere mantenute fino alla fine, oppure possono cambiare ad ogni sessione.

Nella coppia si possono fare due cose:

- scambiarsi dubbi, riflessioni e domande cognitive su quanto viene fatto nel corso;
- sostenersi emotivamente rispetto a quel che ci succede nel corso a livello emozionale.

Le coppie possono formarsi casualmente, ma meglio invitare a scegliersi, in modo che ci sia una minima base di fiducia se si tratta di un gruppo di sconosciuti.

#### d. Ascoltatori

Gli ascoltatori sono persone che si dichiarano disponibili ad ascoltare chiunque ne senta il bisogno, senza dare consigli o giudizi. Si basano sull’ascolto attivo di Thomas Gordon e la non-direttività di Carl Rogers, quindi sull’idea che un buon ascolto è terapeutico; un ascolto che non dà consigli o giudizi, che non divaga, che non si distrae, ma cerca veramente di ascoltare in profondità, soprattutto i vissuti dell’altro.

#### e. Lettera d’amore

In questo esercizio si dà la possibilità di scrivere delle lettere da indirizzare a qualcuno del gruppo di cui si è apprezzato qualcosa, della sua persona, del suo comportamento, di quel che ha detto.

Questo dispositivo lavora sulla costruzione di messaggi positivi tra i membri, non per evitare i conflitti e le divergenze, ma per dare risalto a quanto c’è di positivo che spesso non viene esplicitato.

Tutti questi dispositivi aiutano il gruppo a prendere maggior coscienza delle dinamiche interne, a regolare le tensioni tra i membri, a esplicitare i propri disagi in modo costruttivo e contenuto dal dispositivo, a prendere il potere di determinarsi come gruppo e come individui senza delegare al conduttore tutto il potere e la responsabilità.

### **3.3 Le tecniche**

Entriamo ora nel campo delle azioni che può compiere il conduttore, per rafforzare gli aspetti sicuri e sfidanti/coraggiosi della sessione formativa.

Si apre un ventaglio di possibilità molto ampio, ma qui ci limitiamo agli strumenti che fornisce il Teatro degli Oppressi (TdO), senza pescare nelle tante attività proposte dai movimenti nonviolenti, dagli studi psicosociali, dalle esperienze di animazione culturale e creativa.

I principali strumenti che offre il TdO sono di due tipi:

- i giochi-esercizi<sup>4</sup>;
- il Teatro-Immagine.

Per approfondimenti consultare la bibliografia in fondo a questo articolo.

#### **4. Il gruppo e le sue caratteristiche**

Spenderemo ora qualche parola sulle caratteristiche di un gruppo che sia adatto a uno spazio sicuro e sfidante.

In primo luogo dobbiamo valutare la motivazione, non perché non si possa partire da una bassa motivazione o una non pertinente con lo scopo del percorso, ma perché una motivazione adatta aumenta la rapidità del processo di apprendimento e lo garantisce meglio. Non sempre però lavoriamo con gruppi motivati a cercare le proprie oppressioni o a lavorare sul tema del percorso. Ecco che allora possiamo prendere in considerazione altre caratteristiche:

- il numero;
- il tipo di partecipanti;
- la durata delle sessioni;
- la flessibilità nella partecipazione;
- la gestione delle assenze.

Per quanto riguarda il numero, se questo è troppo basso non permette uno scambio ricco tra le persone, mette sotto pressione il singolo che deve esprimersi o fare le attività, senza avere la possibilità di diluirsi nel gruppo. Al contrario, se è troppo grande diventa difficile sentirsi gruppo e si creano facilmente dei sottogruppi. In psicologia si dice che il gruppo ideale è composto di circa 8 persone.

Nel Teatro degli Oppressi si lavora con non meno di 10-12 persone e non oltre 20-25 persone.

Sono numeri indicativi, dato che molto dipende dall'esperienza del conduttore, dal tipo di gruppo, dalle attività. Possiamo tuttavia dire che molte attività del TdO necessitano di un pubblico che assiste oltre a delle persone in scena, pertanto sotto i 12-15 si impoveriscono alcune tecniche come il Teatro-Forum, perché ci sono meno individualità, meno diversità. D'altronde con numeri molto alti si può fare uno spettacolo, ma difficilmente un percorso fatto di esercizi e riflessioni, basti pensare al tempo di parola che più cresce il numero di persone e più si abbassa, mediamente. Inoltre un grande gruppo è anche percepito come maggiormente minaccioso che un piccolo gruppo dove possiamo avere relazioni personali con tutte le persone che lo compongono, potenzialmente.

---

<sup>4</sup>Boal, Augusto, Il poliziotto e la maschera. Giochi esercizi e tecniche del teatro dell'oppresso, Molfetta-Bari, La Meridiana, 1993

Sul tipo di partecipante possiamo dire alcune cose più semplici.

Ci possono essere gruppi composti da persone che si conoscono già e gruppi di sconosciuti o misti.

Diciamo che in generale un gruppo dove ci si conosce può essere uno spazio sicuro da un lato e poco sfidante dall'altro, perché la conoscenza reciproca porta anche a non voler mostrare aspetti inediti di sé, per non rompere l'immagine ormai consolidata che ci si è co-costruiti. A meno che il gruppo non voglia proprio fare questo, rompere i ruoli consolidati, rinnovarsi nelle sue dinamiche, ecc.

Un gruppo di sconosciuti può essere più minaccioso all'inizio, ma può anche permettere di lasciarsi andare di più perché si sa che dopo non incontreremo più quelle persone. Un po' come l'autista che carica l'autostoppista e che può rivelare cose intime di sé, sapendo che la coppia non si rivedrà più.

Un gruppo misto è forse il più rischioso, perché chi si conosce creerà un sotto gruppo che potrebbe essere così forte da escludere gli altri, singoli, isolandoli.

Il tipo di persone che formano il gruppo può essere decisivo per creare o meno uno spazio "sicuro e sfidante"; alcuni gruppi sono capaci di una buona dinamica e comunicazione, altri invece sono all'opposto.

Gruppi molto diversi per cultura, origine, lingua, età, ecc. si amalgamano difficilmente, ma la loro varietà può garantire una ricchezza di punti di vista che il gruppo più omogeneo fatica a trovare. D'altronde, per il TdO, un gruppo omogeneo rispetto all'oppressione vissuta può più facilmente identificarsi e trovare un tema comune su cui lavorare.

## **5) Sfide ulteriori**

In questo breve testo abbiamo cercato di mettere in luce gli elementi principali di quanto appreso nel nostro training cercando il modo migliore per integrarli a quanto Giolli fa nelle proprie azioni. Le sfide da affrontare in questo percorso non sono poche. Prima di tutto, infatti, è necessario impadronirsi di strumenti nuovi e avere occasione di testarli, meglio se con un pubblico con il quale siamo più a nostro agio. Inoltre, è necessario riflettere a fondo sul significato delle parole "coraggio" e "sfidante", per non confonderli con altri termini affini che possono deviare le azioni che vogliamo realizzare.

## **BIBLIOGRAFIA**

Boal, Augusto, Il teatro degli oppressi. Teoria e pratica del teatro latinoamericano, Milano, Feltrinelli, 1977

Boal, Augusto, Il poliziotto e la maschera. Giochi esercizi e tecniche del teatro dell'oppresso, Molfetta-Bari, La Meridiana, 1993 (2° ed. 1996, 3° ed. 2001)

Boal, Augusto, L'arcobaleno del desiderio, Molfetta, La Meridiana, 1994

Boal, Augusto, Dal desiderio alla legge. Manuale del teatro di cittadinanza, Molfetta, La Meridiana ed., 2002

Boal, Augusto, L'estetica dell'oppresso, Molfetta, La Meridiana ed.

Mazzini, Roberto, Teatro dell'oppresso costruttore di pace: teoria ed esperienze in "Appunti", n.1/96, Gen-Feb 96, pp. 11-14

Roberto Mazzini e Luciana Talamonti, Teatro dell'oppresso: potere conflitto empowerment, in Maria Augusta Nicoli e Vincenza Pellegrino (a cura di), L'empowerment nei servizi sanitari e sociali. Tra istanze individuali e necessità collettive, Il pensiero scientifico editore, 2011

Paolo Vittoria e Roberto Mazzini, Augusto Boal: il teatro per la liberazione, in Antonio Vigilante, Paolo Vittoria, Pedagogie della liberazione, edizioni de Rosone, Foggia, 2011

## **ENGLISH VERSION**

### **SAFE AND BRAVE SPACES FOR LEARNING**

#### **Summary**

This article aims to introduce and contextualize the topic of the importance and necessity of creating spaces that we can define as "safe," "courageous," and "challenging" in the field of Adult Education, elaborated in the context of the Poder project.

What do we mean by "safe" space? A space where each person and all the identities that make up that person feel not only welcomed, but also free to express oneself and be. And why "brave?" Because we believe that such spaces should also be able to challenge prejudices, to go beyond "seeing" each other's identities, to recognize the power dynamics that exist, challenge them, take action. A space, and a participant person that is "brave" also in the sense that such a setting tries to push participants out of their comfort zone, to foster learning, novelty, modification and avoid the constant "repetition" of the already known. The topic is very broad, and you can find more information within the Poder project. This short article aims to summarize three main nodes: a. the conditions of work and learning that can be created by an appropriate attitude of the conductor, b. some devices for use by participants in training events useful for this purpose, and c. some more general techniques for use by the conductor.

#### **Index**

1. The idea
2. Definition
3. The key factors: attitude, devices and techniques
  - 3.1 The attitude
  - 3.2 The devices
  - 3.3 The techniques
4. The group and its characteristics
5. Additional challenges
6. References

#### **1. The idea**

Based on what emerged and was discussed within the Poder project (<https://www.facebook.com/poder.project/>) in which Giolli is a partner, we would like to make readers aware of some good practices for creating an environment suitable for learning in

nonformal adult education, that is, in all contexts (except schools) where a group of adults meet with trainers to learn both notions but above all to develop more constructive skills and attitudes, useful in various social and work situations.

During the Poder project, we had the opportunity to participate in a training, held around Barcelona and led by the Ulex community (<https://ulexproject.org/>), which allowed us to explore various techniques and activities within a conceptual framework that sought to create a "safe and courageous" space.

Hence the idea of writing an article to disseminate these useful elements to other adult group leaders as well.

## **2. Definition**

Giolli has always worked on the fundamentals of creating a safe space where groups can find themselves willing to reflect on their oppressions.

That is why we use Augusto Boal's exercise games and pay particular attention to relationships, to having an inclusive attitude as presenters, to managing tensions and conflicts with both practical and theoretical tools, with mediation and dialogue.

On the other hand, we have never thought deeply that a completely safe space is not a learning space, if we think of the latter as a change (cognitively but also emotionally and relationally, if not even bodily).

Ulex made us think that a safe space must also be challenging, or in their term, courageous.

That is, it has to get people out of their comfort zone, just enough that they can afford it.

This is intertwined with an internal reflection already in place in Giolli on the role of the Joker, which has gone from "facilitator" to define and develop toward the "challenger," a concept we will present in a moment.

## **3. The key factors: attitude, devices and techniques**

In light of the analysis conducted, three factors are key to creating a safe and courageous space:

- attitude
- devices in the hands of participating individuals
- conductor intervention techniques.

### **3.1 The attitude**

The basis of the "safe and courageous" space is the attitude of the conductor, which has always been based in Giolli on maieutics, that is, an open, inquisitive, nonjudgmental, nontransmissive attitude, but based on questions, which open reflections in the group.

The reference here is to Paulo Freire's pedagogy and his distinction between a banking or problematizing conception of education. In the former, the banking conception, one party presumes to have knowledge and deposits it in the heads of those who "do not know"; in the latter approach, knowledge is co-constructed by reflecting on the world together.

Another key aspect in this regard is the concept of the "troublemaker," or a person who not only asks questions but also asks uncomfortable questions. The troublemaker always enters the relationship in a maieutic way, as mentioned above, but instead of simply facilitating dialogue and participation, he or she sets out to challenge clichés, easy recipes, and simplifications, always without imposing his or her own worldview, but urging a deepening of knowledge.

### **3.2 The devices**



During the training held by ULEX, a number of devices, or tools, to be used and offered in facilitation and trainings were presented and tested. Most of these were new to us, which is why they attracted a lot of our attention, and, in the coming months, we will endeavor to test them at various scheduled trainings and facilitations.

Here is a partial list of them:

- Check-in and check-out

It is a useful tool to check the emotional state of the group and individuals, both before starting activities and at the end of a session. It is not only an assessment, but also an act of becoming aware of emotional states and needs, of each person and each for himself or herself.

The device can be very simple, that is, it can involve a speaking round, or it can encourage the sharing of a gesture, or pictures made with the body, or even drawings.

Giolli has long introduced moments of session closure, both from the cognitive and emotional and relational side, and uses rituals of detachment from the group and activities.

The importance of these moments lies in the philosophy that the training course is built taking into account what the group is experiencing at the moment, what individuals are feeling, and emerging needs.

It is not a matter of automatically adhering to every need, even superficial, that appears in the group and the individual, but being aware of and somehow taking into account emotional states and needs, both individual and group. This attention allows the leader, for example, to understand whether to follow his or her own agenda or vary it, to understand what times to keep, what instructions to give, so as to co-evolve with the group. Introducing these kinds of exercises even in the initial phase allows both to have a comparison on the ending, and to calibrate the activities on the group in a more appropriate way, but above all it allows the group to re-know itself.

- Oops and auch

These two devices are new for Giolli and particularly useful in groups of mixed culture, ethnicity, gender and identity. In fact, these are two "individual protections" useful for maintaining a climate of mutual respect in the awareness that we can involuntarily hurt the sensitivities of others when we speak or act on certain topics, because we are not accustomed to them or to certain languages. Sensitivity and language evolve: for example, today it would be very frowned upon to define a person with a disability as "handicapped", while it was very common half a century ago.

So "oops" is used when, speaking in the group, we openly announce that we are worried that what we are about to say could cause harassment or discomfort to someone. With "oops" we warn in advance that it is not our intention to hurt anyone, but we could do so either due to ignorance of the topic or because we are saying something delicate, of which we are aware but which we say in order to be able to deepen common research.

Warning of the existence of this possibility seems trivial but we think that in this way the possibly offended person can feel respected (due to the attention that the other has given before speaking). Additionally, he or she will also have time to prepare emotionally.

"Auch" is the complementary. It is said after an intervention, by the person who felt hurt or offended by those words. After "auch" you can simply continue, knowing that a certain phrase has hurt someone or you can explain the reason for this reaction, but without triggering a debate of pros and cons, etc.

- Learning buddies

This device is based on pairs (learning pairs) that are formed at the beginning of a path and can be maintained until the end, or they can change at each session.

Two things can be done as a couple:

- exchange doubts, reflections and cognitive questions on what is done in the course
- support ourselves emotionally with respect to what happens to us during the course on an emotional level.

Couples can form randomly, but it is better to invite people to choose each other, so that there is a minimum basis of trust if it is a group of strangers.

- Listeners

Listeners are people who declare themselves available to listen to anyone who feels like it, without giving advice or judgement. They are based on Thomas Gordon's active listening and Carl Rogers' non-directivity, therefore on the idea that good listening is therapeutic; a listening that does not give advice or judgements, that does not digress, that does not get distracted, but truly tries to listen in depth, especially to the experiences of the other.

- Love letter

This exercise gives you the opportunity to write letters to address to someone in the group about whom you appreciated something, about their person, their behavior, what they said. This device works on building positive messages between members, not to avoid conflicts and divergences, but to highlight the positive aspects that are often not made explicit.

All these devices help the group to become more aware of internal dynamics, to regulate tensions between members, to explain their discomforts in a constructive way and contained by the device, to gain the power to guide themselves as a group and as individuals without delegating to the leader all the power and responsibility.

### 3.3 The techniques

We now enter the field of actions that the leader can take, to strengthen the safe and challenging/courageous aspects of the training session.

A very wide range of possibilities opens up, but here we limit ourselves to the tools provided by the Theater of the Oppressed (TdO), without delving into the many activities proposed by nonviolent movements, psychosocial studies, cultural and creative animation experiences.

The main tools offered by the TOO are of two types:

- games and exercises
- the Theatre-Image.

For further information, consult the bibliography at the bottom of this article.

## 4. The group and its characteristics

We will now spend a few words on the characteristics of a group that is suitable for a safe and challenging space.

First of all we must evaluate the motivation, not because we cannot start from a low motivation or one that is not relevant to the purpose of the path, but because a suitable motivation increases the speed of the process and guarantees it better. However, we do not

always work with groups motivated to seek their own oppressions or to work on the theme of the journey. Here we can then take other characteristics into consideration:

- the number
- the type of participants
- the duration of the sessions
- flexibility in participation
- management of absences.

As for the number, if this is too low it does not allow a rich exchange between individuals, it puts pressure on everyone who has to express themselves or carry out activities, without having the possibility of diluting themselves in the group. On the contrary, if it is too large it becomes difficult to feel like a group and subgroups are easily created. In psychology it is said that the ideal group is around 8 people.

In the Theater of the Oppressed you work with no fewer than 10-12 people and no more than 20-25 people.

These are indicative numbers, given that a lot depends on the experience of the host, the type of group, the activities, but for example we can say that many TOO activities require an audience that assists in addition to people on stage, therefore under 12- 15 some techniques such as Forum Theatre, become impoverished, because there is less individuality and diversity.

On the other hand, with very high numbers you can put on a show, but hardly a journey made up of exercises and reflections, just think of the speaking time which, as the number of people increases, decreases on average. Furthermore, a large group is also perceived as more threatening than a small group where we can have personal relationships with everyone.

We can say some simpler things about the type of participant.

There may be groups that already know each other and groups of strangers or mixed people.

Let's say that in general a group where we know each other can be a safe space on the one hand and not very challenging on the other, because mutual knowledge also leads to not wanting to show new aspects of ourselves, so as not to break the now consolidated image that we have. we are co-constructed. Unless the group really wants to do this, break the consolidated roles, renew its dynamics, etc.

A group of strangers can be more threatening at first, but it can also allow you to let go more because you know you won't meet those people again afterward. A bit like the driver who picks up the hitchhiker and who can reveal intimate things about himself, knowing that the couple will never see each other again.

A mixed group is perhaps the riskiest, because those who know each other will create a sub-group that could be so strong as to exclude the others, single, isolated ones.

The type of people who form the group can be decisive in whether or not to create a "safe and challenging" space; some groups are capable of good dynamics and communication, others are the opposite.

Very different groups in culture, origin, language, age, etc. they can hardly blend together, but their variety can guarantee a wealth of points of view that the most homogeneous group struggles to find. On the other hand, for the TO, a homogeneous group with respect to the oppression experienced can more easily identify and find a common theme on which to work.

## 5. Additional challenges

In this short text we have tried to highlight the main elements of what we learned in our training, seeking the best way to integrate them with what Giolli does in its actions. The challenges to be faced in this journey are many. On the one hand, in fact, it is necessary to master new tools and have the opportunity to test them, preferably with an audience with which we are more comfortable. Furthermore, it is necessary to think deeply about the meaning of the words "courage" and "challengers", so as not to confuse them with other similar terms that can divert the actions we want to carry out.

## REFERENCIAS

- Boal, Augusto, Theatre of the Oppressed, Routledge, London o Pluto Press, 1979-1993
  - Boal, Augusto, Games for actors and non actors, Routledge, London, 1992
  - Boal Augusto, Games for Actors and Non-Actors, New York (1992)
  - Boal, Augusto, Rainbow of desire, Routledge, London, 1995
  - Boal Augusto, The Rainbow of Desire. The Boal Method of Theatre and Therapy, London/New York (1995)
  - Boal Augusto, Legislative Theatre. Using Performance to make Politics, London/New York (1998)
  - Boal Augusto and Jackson Adrian, Aesthetics of the Oppressed, Paperback, London (2006)
  - Schutzman, Mady e Cohen Cruz, Jan (a cura di), Playing Boal: theatre, therapy, activism, London, Routledge, 1994
-

## Articolo 2

### PODER: VEDERE PER SCOPRIRE

Il progetto PODER, come ogni intervento pensato e finanziato all'interno della linea di finanziamento ERASMUS + (per maggior informazioni: <https://www.erasmusplus.it/>) prevede di sperimentare, testare e poi rendere fruibili ad un pubblico quanto più vasto possibile metodologie, metodi e tecniche innovative, nuove o non convenzionali per supportare la crescita, l'apprendimento, l'auto affermazione delle persone adulte.

I temi dei progetti finanziati sono molto vari, così come gli strumenti che vengono creati o testati, e si rivolgono a gruppi di persone molto diversi, sia in termini di "beneficiari/e" che di "formatori/ici" a cui possano essere utili.

Ci sono però degli elementi che accomunano tutti i progetti, e tra questi troviamo la volontà di creare dei "materiali" fruibili a chiunque in Europa e non solo lavora, vive o si trova a incontrare situazioni simili a quelle sperimentate nel progetto e il cui lavoro o vita possa beneficiare dell'esperienza fatta nei contesti delle organizzazioni partner. Per dirlo in parole semplici, è importante che i risultati, le idee, anche gli errori e le cose che non hanno funzionato siano pubblici, e vadano ad unirsi alla "biblioteca virtuale" delle conoscenze libere e fruibili a tutte le persone.

La prima cosa che, probabilmente, ci viene in mente quando vogliamo formarci su un argomento è probabilmente un testo, un libro, un manuale, un report. Nel nostro percorso di vita, soprattutto scolastico, siamo infatti stati abituati a questo tipo di supporto, che in effetti viene spesso utilizzato. Anche il progetto PODER ha creato questo tipo di strumenti, tutt'altro che noiosi o inutili. Vi invitiamo a scaricare il nostro Manuale, e il nostro KIT, disponibili sulla pagina di Giolli a fine gennaio.

Ma vi sono poi altri modi per diffondere le esperienze e informarsi: i video e i video- tutorial. Negli ultimi anni, anche grazie alla diffusione di internet in casa e sui cellulari e alla nascita di canali appositamente dedicati alla visualizzazione, i video hanno aumentato la loro importanza, soprattutto nel nostro "tempo libero". Canzoni, reel, stories... quanti modi diversi di usare le immagini ci vengono in mente che ogni giorno (e più volte al giorno) entrano nella nostra vita senza che nemmeno ce ne rendiamo conto in maniera cosciente.

Ma i video e le immagini non sono solo legati al tempo libero e al divertimento, rivestono ormai un ruolo importante anche nell'apprendimento e nell'insegnamento. Vedere come viene fatta un'azione, avere un' immagine, una dimostrazione è spesso un modo più facile, accessibile e veloce per "capire come funziona" e, incidentalmente, interiorizzare come replicare un'azione.

I video sono più accessibili di un testo scritto, anche in caso di disabilità visiva, se vengono utilizzati i necessari strumenti, facilitano l'abbattimento di barriere linguistiche, rendono meno necessarie le parole. Accompagnare una spiegazione con delle immagini, o lasciar fare tutto alle immagini, rende più facile comprendere cosa sta succedendo, come vengono svolte le azioni, cosa fanno i protagonisti.

Nella definizione del progetto PODER si è deciso quindi di utilizzare anche le immagini, e nello specifico i video, come materiale di approfondimento e apprendimento, cercando quali azioni (o "risultati") potessero meglio beneficiare di questo strumento, e identificandone due. Come forse vi ricordate, nel mese di aprile i partner di progetto si sono incontrati a Barcellona per sviluppare, sotto la guida di [ULEX](#), degli strumenti utili a costruire e pensare spazi di apprendimento "liberi e coraggiosi". E quale miglior modo per vedere quello che

abbiamo fatto se non attraverso dei video, molto più immediati, che mostrano concretamente quello che abbiamo fatto?

La prima occasione che avrete di vederci all'opera sarà ad inizio febbraio: cercate notizie delle sperimentazioni fatte sui nostri canali! Nei prossimi mesi ci metteremo in gioco sul passo successivo: utilizzare il Teatro dell'Oppresso e coniugare le tecniche e alcune delle attività che lo contraddistinguono con gli scopi del progetto. Ogni partner ha il compito di sperimentare nel proprio contesto di lavoro alcuni esercizi, che verranno messi a disposizione come strumenti da riproporre anche nei vostri ambiti di vita/lavoro.

Curiosi??? Vi terremo informati